



Rassegna Stampa 28 febbraio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

MONTE S. ANGELO

IL GOLFO DELLE POLEMICHE

LA POSIZIONE DEL PRIMO CITTADINO

D'Arienzo: «È il nostro Comune che dovrà rilasciare l'autorizzazione sul deposito Gpl, ma solo dopo un'analisi su ambiente e lavoro»

«Seasif, nessun preconcetto ci pronunceremo sul progetto»

● **MONTE SANT'ANGELO.** Il dibattito-scontro sull'investimento Seasif nel porto industriale di Macchia, a ridosso di Manfredonia ma amministrativamente di competenza di Monte Sant'Angelo, sta provocando non poche polemiche. Sulla vicenda c'è da registrare anche la presa di posizione del sindaco di Monte Sant'Angelo Pierpaolo D'Arienzo, nonché eletto fresco segretario provinciale di Foggia del Partito democratico.

«Nessuna posizione preconstituita e niente "no" a prescindere, ma nemmeno tappeti rossi» afferma il sindaco di Monte Sant'Angelo, Pierpaolo D'Arienzo che al contrario del sindaco di Manfredonia Gianni Rotice, dichiaratamente contrario all'investimento del gruppo Seasif, aspetta di leggere i dettagli del progetto. «Noi siamo abituati a sederci ai tavoli istituzionali, ad ascoltare, poi a leggere i documenti e solo dopo a fare le dovute valutazioni. Ad oggi non c'è un progetto dettagliato ma solo un elaborato descrittivo di presentazione e alcune planimetrie di massima, quindi

si sta discutendo sul nulla» afferma il sindaco di Monte Sant'Angelo.

La relazione tecnica di 33 pagine che circola da giorni, infatti, sarebbe solo uno degli elaborati del progetto ancora allo stato di bozza. Il sindaco D'Arienzo specifica che attualmente non esiste alcuna autorizzazione rilasciata dal Comune di Monte Sant'Angelo (alla fine decide Monte e questo a Manfredonia preoccupa) e invita a non creare allarmismi: «Le nostre comunità hanno sofferto tanto e nessuno pensa di svendere, come qualcuno ha fatto in passato, l'ambiente o la salute dei cittadini. A noi amministratori spetta il controllo e la vigilanza che quotidianamente attuiamo con rigore e massima attenzione. Il nostro atteggiamento vale per tutti gli investitori che si sono avvicinati alla nostra Area industriale e non sono pochi. Sarà così anche per Seasif. Usiamo lo stesso criterio per tutti».

L'amministrazione comunale di Monte Sant'Angelo, insomma, attende il progetto dettagliato sull'investimento del deposito costiero Gpl. «C'è



L'AREA INDUSTRIALE L'ex zona Enichem di Manfredonia, dove potrebbe sorgere l'insediamento Seasif

bisogno di comprendere, di valutare, di approfondire, e lo faremo insieme agli attori istituzionali coinvolti e alle popolazioni locali, con la consapevolezza che quell'area, una delle più infrastrutturate del Sud, può rimettersi in moto e creare occupazione, sviluppo, economia per l'intero territorio. Perché di una cosa dobbiamo essere certi: che il lavoro, che significa dignità e benessere, deve necessariamente coesistere con ambiente e salute» conclude il sindaco di Monte Sant'Angelo.

Le nuove frontiere

Le fonti rinnovabili

I CONSUMI SUL TERRITORIO

Ai pugliesi piace ancora il metano

La crisi energetica ha cambiato le abitudini di consumo dei pugliesi che hanno iniziato a guardarsi intorno in cerca di alternative valide al caro bollette, pur restando "fedeli" a modelli di consumo energetico pre-pandemia, facendo leva - pur con una lieve flessione - sul metano, utilizzato da quasi i due terzi della popolazione pugliese, che comunque soffre meno la flessione rispetto, a esempio, del gasolio, mentre fatica a imporsi l'uso delle energie rinnovabili, soprattutto di quella solare. Secondo i dati comunicati da Terna l'energia elettrica consumata in Puglia è cresciuta dell'8,7% rispetto a dicembre 2020 e dell'11,6% rispetto allo stesso mese del 2019, mentre le fonti rinnovabili hanno coperto il 67% della domanda elettrica regionale, uno dei dati più alti a livello nazionale. Dovrebbe essere, quindi, maturo un approccio meno sporadico alla produzione di energia da fonti rinnovabili, ma tra il dire e il fare in questo caso c'è un oceano, la cui superficie potrebbe ospitare impianti fotovoltaici galleggianti e nonostante i ritardi della politica, le aziende del settore proseguono nel cammino dello sviluppo tecnologico e cercano nuovi sbocchi di mercato come, appunto, l'impiego del fotovoltaico galleggiante o flottante, vale a dire la produzione di energia elettrica che si ottiene da impianti collocati non sui tetti o sui campi, ma sull'acqua: laghi, specchi d'acqua di aree di cava o di grandi invasi, dighe e anche vasconi agricoli.



mau.tar.

L'IMPRENDITORE DIMAURO

«Anche i vasconi agricoli sono utili»

Solo pochi anni fa era considerato un eretico. Giancarlo Dimauro, già presidente degli industriali di Capitanata, sul fotovoltaico galleggiante ha scommesso da subito, diventando tra i primi sostenitori della tecnologia, tanto da «passare per pazzo», sottolinea, «mentre in Cina a fine 2022 è entrato in funzione un impianto galleggiante da 202MW». Eppure il fotovoltaico sulle acque ha potenzialità enormi, perché anche un vascone agricolo, di quelli che si trovano disseminati nell'assetata Piana del Tavoliere, può diventare un "produttore di energia". «Con indubbi vantaggi perché i pannelli eviterebbero, ad esempio, l'evaporazione dell'acqua,



tra l'altro rendendola anche più sicura e migliore per le irrigazioni. Senza contare che si produrrebbe energia senza consumo di territorio», afferma Dimauro che sta portando avanti progetti di ricerca con l'Unifg e "spinge" il Consorzio di Bonifica di Capitanata a fare il passo verso una vera transizione energetica a tutto vantaggio del territorio e ad essere i primi in Puglia a dotare gli invasi di impianti fotovoltaici galleggianti. «In sei mesi saremmo in grado di mettere in produzione un impianto, purtroppo la politica non ha ancora ben compreso i vantaggi del sistema e così siamo costretti a spiegarlo all'estero e in giro per l'Italia, mentre qui da noi si pensa ad altro, nonostante il Pnrr abbia previsto precise misure di finanziamento», conclude Dimauro che intanto "spedisce" la figlia in Cina.

mau.tar.

L'INNOVAZIONE IL FOTOVOLTAICO "APPOGGIATO" SULLA SUPERFICIE DELL'ACQUA

Mare, laghi e dighe
Pannelli galleggianti per produrre energia

MAURIZIO TARDIO

Mentre il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, annuncia tronfio il via libera al decreto che dovrebbe dare la stura a quasi 15mila comunità energetiche con uno stanziamento di 2 miliardi e 200 milioni di euro del Pnrr, in Puglia c'è fermento per la realizzazione di progetti energetici legati "alle acque chiuse". In Capitanata, a Brindisi e a Taranto si stanno polarizzando esperienze che potrebbero portare presto a vedere "galleggianti" pannelli fotovoltaici nelle acque pugliesi. Se a Brindisi il progetto dell'Eni, che vuole realizzare un impianto nel bacino della zona industriale, è rimasto una bella intenzione, tutta a ancora da realizzare nonostante il tempo trascorso dalla sua presentazione. Se in Capitanata i numerosi invasi gestiti dal consorzio di Bonifica potrebbero "offrirsi" alla nuova tecnologia rinnovabile, con grande van-

Si lavora a un sistema d'impianto che combina la produzione da fonti rinnovabili a quella di accumulo fino all'idrogeno verde con un'idea made in Italy all'avanguardia facilmente replicabile altrove

di euro, che potrebbero trovare sostegno dai fondi Pnrr. Il progetto, capace di coniugare fotovoltaico galleggiante ed energy storage, sarà "ospitato" in un'area marina di circa 40 ettari fuori rada del porto di Taranto, in modo - almeno in un primo tempo - di venire incontro alle necessità energetiche dell'area portuale, implementando il "cold ironing", il processo che consente di spegnere i motori navali durante l'ormeggio in porto, garantendo la continuità di fornitura energetica.

Si tratta di un progetto made in Italy e con slang tarantino, presentato dalla start up innovativa NiceTechnology che si è affidata alle mani esperte di Luigi Severini, titolare dello studio di ingegneria "ilStudio Engineering & Consulting", per redigere il progetto preliminare che getta le basi per rendere lo scalo tarantino un vero "porto verde", il primo in Italia e in Europa a contare su un impianto fotovoltaico - anche ibrido - galleggiante sul mare, capace non solo di produrre energie ma anche di stoccarla attraverso due tipi di impianti: uno a idrogeno verde, prodotto da un elettrolizzatore, e uno che sfrutta la tecnologia Thermal Energy Storage. Quest'ultimo sistema sfrutta una tecnologia di accumulo di energia termica basata su un letto di sabbia fluidizzata, alimentato esclusivamente da rinnovabili, caricabile con energia elettrica e termica in eccesso, infine, la grande innovazione dell'impianto è rappresentata dal fatto che può essere facilmente replicato: basta solo uno specchio di mare.



LA PARTICOLARITÀ IL PRIMO PARCO OFFSHORE DEL MEDITERRANEO ATTENTO ALL'AMBIENTE

Il modello di futuro
in acque tarantine
Con Beleolico via alla rivoluzione green

MIMMO CICOLELLA

Il primo parco eolico marino d'Italia e dell'intero Mediterraneo è nato a Taranto. Beleolico, questo il suo nome, è stato realizzato da Renexia, società del gruppo Toto attiva proprio nel mondo dell'impresa delle Rinnovabili.

«Beleolico rappresenta un traguardo storico, è infatti il primo parco eolico marino, non solo d'Italia ma dell'intero Mediterraneo. È l'ideale punto di partenza di quella che ci auguriamo diventi una rivoluzione green - sostiene Andrea Porchera, responsabile delle relazioni istituzionali e comunicazione di Renexia - la città di Taranto diviene così un ideale centro di partenza dell'energia del futuro, pulita e sostenibile, grazie al vento e al mare». Le dieci turbine dell'impianto sono state già installate nell'area esterna al porto di Taranto, vicino al molo polisettoriale. L'impianto ha una capacità complessiva di 30MW, ed è composto, appunto, da 10 turbine con una produzione di oltre 58mila MWh, pari al fabbisogno annuo di 60mila persone. In termini ambientali

to prodotto viene immesso regolarmente nella rete elettrica nazionale e poi distribuita tra le varie utenze».

Continua Porchera: «Circa il 10% di quanto prodotto sarà fornito al porto di Taranto a partire dalla primavera, un quantitativo pari a circa 220Mwh che servirà per elettrificare il porto. Questo in virtù di un accordo che è stato definito lo scorso anno con l'Autorità di sistema portuale di Taranto. Ciò consentirà di ridurre in maniera significativa l'inquinamento connesso alle attività portuali. È un passo ulteriore sul percorso verso la transizione energetica che ha intrapreso la città di Taranto».

L'eolico offshore, insomma, rappresenta una tecnologia innovativa, una vera alternativa alle centrali clima alteranti, che rispetta l'ambiente e che punta a sfruttare la maggiore forza del vento che il posizionamento in mare garantisce, rispetto a un impianto di terra. Le principali associazioni ambientaliste sono favorevoli a questa tipologia di impianti purché si rispettino i requisiti legati a determinati vincoli. Da questo punto di vista le coste italiane rappresentano una realtà abbastanza complessa, ci sono molti vincoli paesaggistici e una delle sfide è quella di trovare soluzioni che limitino al minimo l'impatto visivo.

Nel periodo di durata della concessione di Beleolico, 25 anni, Renexia ha preso l'impegno di creare una filiera industriale intorno al parco energetico, per valorizzare le risorse imprenditoriali e professionali già presenti nell'area e far nascere una filiera italiana specializzata nella realizzazione e gestione di parchi eolici offshore. In questo modo Taranto si candida a diventare un punto di riferimento di questo settore in forte espansione.

Il progetto inaugurato nella scorsa primavera è l'ideale punto di partenza di quella che in tanti sulla costa ionica si augurano sia una vera svolta verde realizzata grazie al vento e al mare

L'IDEA DI BRINDISI

La utility-scale presentata da Eni

Il tema è sul tavolo dal 2019, quando l'Eni annunciava la volontà di realizzare un parco fotovoltaico galleggiante "appoggiato" su 15 ettari di specchio d'acqua, nell'area industriale gestita dal Consorzio ASI e nelle vicinanze dello stabilimento multisocietario di Brindisi, per una produzione di 14,19MW, nell'ambito del programma "Progetto Italia" tramite Eni New Energy, così da mettersi in linea con il sentiment nazionale che sta sempre più puntando all'utilizzo di impianti "in acqua chiuse". All'epoca Eni annunciava il progetto brindisino come il primo parco fotovoltaico galleggiante utility-scale d'Italia, costituito da due blocchi galleggianti separati, con 39.424 moduli monocristallini con una potenza di 360W ciascuno e cinque inverter centrali. Eni New Energy ha comunicato che i moduli avranno telai e scatole di giunzione in alluminio montati sul lato posteriore, e poggeranno su strutture galleggianti simili a quelle della società francese specializzata in "pv floating plants" Ciel & Terre (con le sue piattaforme galleggianti Hydrelion).

Un progetto che, dopo la presentazione e le prime interlocuzioni con le autorità locali, è rimasto fermo sulla carta facendo, di fatto, perdere ogni traccia e allungando gli iniziati sette mesi di tempo per la sua realizzazione.

mau.tar.

IL TAVOLO TECNICO DELLA CEI

Nelle diocesi prega e risparmia

A poco più di un anno dalla 49esima Settimana sociale dei cattolici, svoltasi a Taranto nell'ottobre 2021, il tema delle comunità energetiche nelle diocesi italiane sta muovendo i suoi primi faticosi passi, appesantiti dalla mancanza di certezze nel settore. Tuttavia si susseguono incontri e confronti promossi anche dal Tavolo Tecnico Energia della Cei, dove siede una esperta salentina, Miriam Resta-Corradò, qualche giorno fa ospite della diocesi di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo per l'incontro "Comunità che generano valore".

«È il significativo impegno della Chiesa per la transizione ecologica e per offrire opportunità di risparmio energetico che poi, più dell'aspetto ambientale, è la vera leva che muove l'interesse nelle diocesi italiane», afferma Resta-Corradò, in procinto di partire per la Calabria per un altro incontro sulle Cer. «In Puglia c'è interesse in alcune diocesi, come quella di Ugento-S.Maria di Leuca, ma in generale si è allineati alle percentuali basse, circa il 20%, dei parroci, mentre, com'è stato rilevato da Symbola, 1 vescovo su 2 prova interesse per l'argomento, mentre il 48% dei fedeli è favorevole». Eppure, come ha sottolineato l'arcivescovo di Taranto, mons. Filippo Santoro «Le comunità energetiche possono rappresentare la possibilità di modelli di sviluppo economico fondati su sostenibilità e partecipazione favorendo la maturazione di legami comunitari solidali a livello ecclesiale e civile».

mau.tar.

LA PRESENTAZIONE

Edison Next punta ad una riqualificazione energetica della pubblica illuminazione

Dal 20 febbraio, con la sottoscrizione del verbale di consegna degli impianti, Edison Next è a tutti gli effetti il soggetto gestore del servizio di pubblica illuminazione nella città di Foggia.

In un momento storico in cui i temi dell'efficienza energetica, la sicurezza, la sostenibilità e la valorizzazione degli spazi urbani sono divenuti una priorità nell'agenda delle Amministrazioni Comunali, il Comune di Foggia ha scelto di dar seguito ad un importante progetto di riqualificazione energetica e strutturale degli impianti di illuminazione pubblica che sarà presentato alla cittadinanza giovedì 2 marzo alle ore 10.30 presso la Sala Consiliare di Palazzo di Città.



L'affidamento del servizio a Edison Next - società del Gruppo Edison dedicata ad accompagnare città, territori e clienti privati lungo il loro percorso di decarbonizzazione - è stato possibile, in tempi rapidissimi, grazie all'adesione del Comune di Foggia alla Convenzione Consip Servizio

Luce 4. Nove anni la durata del servizio che consentirà di conseguire due obiettivi fondamentali: rendere gli impianti più sicuri, a norma e funzionali, per garantire ai cittadini continuità ed elevata performance del servizio; abbattere in misura sostanziale il fabbisogno energetico degli impianti stessi, riducendo consumi e costi rispetto a quelli attuali e permettendo una gestione più intelligente dell'energia. L'opera di relamping riguarderà l'intero perimetro impiantistico cittadino - con la posa di più di 19.500 nuovi apparecchi di illuminazione a LED di ultima generazione - e garantirà un risparmio energetico annuo pari al 70%, con una riduzione di emissioni di CO2 in atmosfera per un valore di circa 1600 tonnellate di CO2 all'anno, corrispondenti ad un equivalente di 12.000 nuovi alberi piantati (tigli nostrani).

Bonus casa, il blocco delle cessioni taglia fuori 7 milioni di contribuenti

Agevolazioni edilizie

Le modifiche del decreto spiazzano gli incapienti e le partite Iva in flat tax

Strada in salita per gli F24, occorrono tre mesi per attivare le procedure

Sette milioni di contribuenti esclusi da tutti i bonus casa. Il decreto legge 11/2023, in vigore dal 17 febbraio, non ha bloccato solo cessioni e sconti in fattura, ma ha causato molti effetti collaterali (quasi tutti negativi). Non ci sono solo gli esodati delle cessioni o le abitazioni unifamiliari, ormai fuori dai radar del superbonus. La lista dei danneggiati comprende anche altri soggetti che senza la possibilità di liquidare in anticipo le agevolazioni non possono più sfruttarle. Primi tra tutti i forfettari. — *Servizi alle pagina 2 e 3*

Casa, con lo stop alle cessioni 7 milioni senza bonus

DI Superbonus. Con l'addio allo sconto in fattura e al trasferimento dei crediti restano tagliati fuori i contribuenti incapienti o che non possono detrarre dalle imposte come le partite Iva in flat tax

L'importo elevato della detrazione concentrato in 4 anni può mettere fuori gioco i redditi più bassi
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Sette milioni di contribuenti esclusi da tutti i bonus casa. Il decreto legge 11/2023, in vigore dal 17 febbraio scorso, non ha bloccato solo cessioni e sconti in fattura, ma ha causato molti effetti collaterali (quasi tutti negativi). Non ci sono solo gli esodati delle cessioni, colpiti da una fase transitoria con molte falle, o le abitazioni unifamiliari, ormai uscite fuori dai radar del superbonus. La lista dei danneggiati comprende anche molti altri soggetti che, senza la possibilità di liquidare in anticipo le agevolazioni, restano senza sbocchi a disposizione per sfruttarle.

In cima alla lista degli esclusi ci sono i forfettari che, per definizione, non possono godere delle detrazioni Irpef. E che, quindi, finora utilizzavano la cessione del credito come unico strumento possibile per i loro bonus casa. Tornando a un sistema nel quale le detrazioni sono l'unico veicolo a disposizione, ven-

gono automaticamente tagliati fuori circa 2,1 milioni di soggetti che, negli ultimi anni, hanno optato per il regime agevolato.

Non sono gli unici esclusi, perché fuori dai giochi ci sono anche gli incapienti: tecnicamente, sono coloro che hanno un'imposta netta pari a zero dopo la detrazione da lavoro/pensione. Sono altri 4,9 milioni, per i quali il meccanismo della cessione del credito era stato immaginato all'inizio. Soprattutto perché, nei condomini che accedono al superbonus, la presenza di soggetti che non possono utilizzare le detrazioni porta da sempre al blocco dei lavori di ristrutturazione. Il totale arriva così a sette milioni.

Sarebbe già un numero clamoroso, ma la realtà è che la cifra finale di chi resta tagliato fuori è sicuramente molto più alta. Vanno considerati, infatti, anche gli iscritti all'Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero: sono 5,9 milioni e, nel caso in cui abbiano immobili in Italia, adesso sono esclusi dalle agevolazioni. L'unico modo che avevano di liquidarle, non pagando tasse in Italia, era di cederle. Naturalmente non tutti gli iscritti all'Aire hanno immobili nel nostro Paese né, nel caso

ne avessero, è detto che abbiano avviato lavori che danno diritto a uno dei bonus edilizi.

C'è, poi, il fronte di chi ha margine per detrarre, ma non abbastanza da sfruttare in pieno le agevolazioni più corpose, come il superbonus. La versione attuale del superbonus, sebbene sia più magra che in passato, vale comunque il 90% delle spese su quattro rate annuali. Guardando ai dati Enea sulle spese medie per le ristrutturazioni legate al vecchio 110%, è evidente che anche per le spese 2023, nonostante il taglio, le rate tipo di detrazione saranno elevatissime.

Secondo i dati Enea, la spesa media è stata di 113.845 euro per le unifamiliari e 96.877 euro per le unità indipendenti. Con detrazione al 90% e recupero in quattro anni, fa 25.615 euro di detrazione al-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

l'anno nel primo caso e 21.797 euro di detrazione all'anno nel secondo. Per i condomini, invece, la spesa media (ottenuta incrociando i dati Enea con il numero medio di unità in condominio) è stata di 49.574 euro a unità, che fa 44.616 euro di detrazione, con quattro rate da 11.154 euro.

Sono livelli di detrazione totalmente ingestibili per la gran parte dei contribuenti italiani. Per utilizzarle, infatti, servono dai 40mila euro di reddito a salire nel caso dei condomini e almeno 70mila euro nel caso delle altre unità. Redditi che solo una minoranza dei contribuenti può vantare. Anche perché solo in queste fasce si libera una di-

sponibilità di imposta netta ancora abbattibile grazie all'utilizzo delle maxidetrazioni provenienti da lavori sul superbonus. Insomma, la lista degli esclusi, rischia di essere parecchio più lunga e cospicua in termini di contribuenti interessati. Difatti, lasciando emergere uno spaccato in base al quale i bonus edilizi più vantaggiosi in termini di percentuale prevista sono riservati alle fasce con maggiori redditi disponibili o almeno dichiarati al Fisco, per non dimenticare comunque che c'è sempre un tema di sommerso con cui confrontarsi quando si parla dei dati sulle dichiarazioni dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

113.645

DETRAZIONI PESANTI

In base ai dati Enea è (in euro) la spesa per una ristrutturazione di superbonus in una unifamiliare. Al 90% produrrebbe 25.615 euro di detrazioni all'anno

Le indicazioni delle associazioni

1

CONFCOMMERCIO

Intervenire contro la crisi di liquidità

Per Confcommercio occorre scongiurare la crisi di liquidità a discapito di un settore cruciale anche per il Pnrr. Serve un quadro stabile di misure per accompagnare la riconversione ambientale del patrimonio edilizio. Va risolta la questione dei 20 miliardi di crediti fiscali incagliati per mancanza di cessionari: vanno chiariti gli spazi di agibilità dei cassetti fiscali delle banche e reso operativo lo sblocco con compensazioni dei versamenti F24

2

CONFARTIGIANATO

Acquirente pubblico per i crediti incagliati

Per Confartigianato bisogna aumentare la capacità di assorbimento dei crediti da parte del sistema creditizio, individuando un acquirente pubblico di ultima istanza, soprattutto per i crediti fiscali incagliati di minore importo. Occorre intervenire su più fronti per risolvere la situazione in cui versano le imprese di costruzioni che hanno effettuato lavori con i bonus edilizi: a rischio 47mila imprese e 153mila posti di lavoro.

5**CONFPROFESSIONI****Spazio a Sace e Cdp
o valutare i Btp**

Per il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, occorre regolamentare con concretezza tutte le situazioni pregresse ancora pendenti. Per riattivare il circuito dei crediti incagliati, per Stella, la strada da percorrere potrebbe essere la loro trasformazione in prodotti finanziari da far acquistare a investitori istituzionali come Cdp o Sace. In alternativa andrebbe esplorata la possibilità di trasformarli in Btp.

6**CGIL****Priorità
agli incapienti**

Profonde modifiche sono chieste dalla Cgil, che dà priorità all'edilizia residenziale pubblica, alle aree urbane più fragili, alle fasce a basso reddito escluse perché incapienti: «il 50% dei lavoratori dipendenti percepiscono un reddito inferiore ai 20mila euro». La Cgil propone il ripristino della cessione del credito e sconto in fattura per il sismabonus, l'ecobonus e il bonus barriere architettoniche, in un arco temporale maggiore.

3**CNA****A rischio 50 miliardi
di investimenti**

Se la stretta sul Superbonus non sarà modificata saranno a rischio investimenti privati per oltre 50 miliardi annui già a partire dal 2023 con una drastica riduzione dell'attività per tutta la filiera. La confederazione degli artigiani chiede che sia comunque mantenuto il meccanismo attuale delle cessioni almeno per gli interventi di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza sismica.

4**FEDERLEGNO****Evadere gli ordini
già in produzione**

Termini da chiarire con urgenza per i lavori in edilizia libera. «È fondamentale consentire alle aziende l'evasione degli ordini già avviati alla produzione. Essi sono, nella grande maggioranza dei casi, prodotti fatti su misura che pertanto andranno persi causando ingenti costi alle aziende produttrici». Lo ha spiegato, per conto di FederlegnoArredo, il presidente di Assotende Gianfranco Bellin.

7**CISL****Serve un tavolo con
le parti coinvolte**

Sui crediti fiscali dei bonus edilizi bisogna «evitare un'ecatombe tra le imprese edili, l'indotto, le famiglie, le banche e gli acquirenti dei crediti (molti enti pubblici) favorendo un domino di insolvenze come la bolla dei sub-prime del 2008»: per la Cisl è «urgente» l'apertura di un tavolo tecnico presso il ministero con parti sociali, amministratori di condominio, Agenzia delle entrate e Abi per risolvere le principali criticità.

8**UIL****Strumenti ad hoc per
i redditi più bassi**

Modificare il blocco delle cessioni dei crediti derivanti dai bonus edilizi e gli sconti in fattura e dare un'immediata risposta ai circa 15 miliardi di euro incagliati: la Uil chiede per il futuro di assicurare strumenti finanziari ai redditi più bassi (ipotesi Isee fino a 30mila euro), condomini popolari e incapianti (circa 7,8 milioni di italiani) che avrebbero evidenti difficoltà ad anticipare il 100% delle somme o, se incapianti, a godere delle detrazioni.

EDILIZIA OLTRE AI CREDITI INCAGLIATI, I RITARDI DELLO STATO SUI RIMBORSI DELL'IVA. «LE COOP RISCHIANO DI CHIUDERE»

Superbonus, edili in pressing «Quel decreto va cambiato»

● **ROMA.** Non sono solo i crediti incagliati del superbonus a mettere in difficoltà le imprese. C'è anche un tema legato ai crediti Iva, con tempi di rimborso da parte dello Stato che rischiano di mettere in difficoltà la sopravvivenza stessa delle imprese. A denunciare la situazione è Alessandro Maggioni, Presidente di Ccl (Consorzio Cooperative Lavoratori) e Confcooperative Habitat.

Sui crediti Iva che le imprese vantano nei confronti dello Stato ci sono «tempi insostenibili per la restituzione ai legittimi proprietari, cioè le imprese che hanno anticipato l'Iva», afferma Maggioni. «Ho l'esperienza di due nostre cooperative, la Cooperativa CclCerchiCasa, da me presieduta, e la Cooperativa Solidarnosc, aderente a Ccl, che hanno realizzato due interventi a Milano. La prima vanta un credito Iva nei confronti dello Stato di 1 milione e 460mila euro, ma non di ieri o dell'anno scorso: 260 mila euro di Iva sono del 2016, 600 del 2018 e 600 del 2019. La seconda invece 1 milione e 20 mila euro, di cui 520mila del 2018 e 500mila del 2020», spiega Maggioni, ricordando che a questi si aggiungono anche gli interessi. «Quindi da 7 fino a 3 anni noi stiamo sostanzialmente prestando denaro a costo zero allo Stato», aggiunge. «Nella cooperativa CclCerchiCasa dovremo chiudere i collaudi, pagare l'ultima tranche di denaro che va dato all'impresa che ha realizzato bene gli alloggi, ma la cooperativa non è in grado di pagarla perché la liquidità che ha sul conto è significativamente inferiore per questo mancato introito di soldi che lo Stato avrebbe dovuto restituire in tempi un pò più certi».

Si tratta di un tema generalizzato, per tutti i crediti Iva, anche se pare che nell'edilizia si registri un ritardo maggiore. E sull'edilizia continua a registrarsi l'allarme delle imprese. «Il decreto sui crediti Superbonus è da cambiare» è la richiesta che è arrivata, in coro, dalla moltitudine di organizzazioni che sono intervenute nel primo giorno di audizioni alla Camera, dalle associazioni imprenditoriali ai sindacati fino al movimento dei consumatori.

La Cna stima una possibile perdita di 50 miliardi di investimenti già dal 2023 e lo stop degli interventi per la messa in sicurezza degli edifici da terremoti e alluvioni. La Cisl paventa un «domino di insolvenze che potrebbe riportare alla memoria l'esplosione della bolla dei sub-prime del 2008. Confartigianato teme la distruzione di 47mila imprese e 153mila posti di lavoro. E dagli artigiani fino ai cosiddetti

esodati del Superbonus sono tante le richieste: dal regime transitorio da introdurre prima della scomparsa di sconto in fattura e cessioni alla salvaguardia del sismabonus, dalla tutela di incapienti e redditi bassi ad un utilizzo 'selettivo' dell'F24.

Gli interventi hanno assunto toni drammatici con un rappresentante degli esodati che ha raccontato di «numerose e preoccupanti minacce di suicidi» tra le persone rimaste colpite dallo stop della cessione dei crediti. «Stiamo lavorando, con grande senso di responsabilità, a favore di quei cittadini e di quelle imprese che sono rimaste vittima della normativa» dalla scorsa legislatura, ha rassicurato il relatore del provvedimento Andrea de Bertoldi di Fratelli d'Italia, in una nota. Il deputato ha poi strigliato le banche definendo «inaccettabili» gli attuali tempi delle istruttorie»

sui crediti relativi ai bonus e ha aperto a una valutazione di norme su «tempistiche limite, entro le quali si dovranno concludere» le pratiche.

Sul tema è intervenuto anche il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso che ha rivendicato la stretta sul superbonus, «una macchina perversa che stava mettendo a rischio la finanza dello Stato», ha detto in un confronto con il leader della

Cgil Maurizio Landini all'assemblea di Fiom e Filctem.

Anche Landini ha riconosciuto che «è stato un errore dare il superbonus a tutti, senza legarlo al reddito» ma il suo giudizio sul decreto del governo è negativo. Se non modificato, il dl metterà a rischio migliaia di posti di lavoro nel settore edilizio, secondo la Cgil. Anche dalla Uil è arrivata la richiesta di modificare il blocco delle cessioni dei crediti e gli sconti in fattura che «rischia di danneggiare fortemente non solo un comparto, ma un'intera politica, sia economica che ambientale».

La prima urgenza, per il vicepresidente vicario di Confcommercio, edili, Lino Stoppani, è quella di affrontare e risolvere la questione dei crediti fiscali incagliati (circa 20 miliardi) per mancanza di cessionari) e procedere con «assoluta tempestività» per evitare una «crisi di liquidità sistemica». Confesercenti ha proposto la cartolarizzazione dei crediti fiscali a sostegno delle imprese in difficoltà a causa del blocco delle cessioni.

L'iter parlamentare prosegue martedì con nuove audizioni tra le quali quelle di Confedilizia, Ance e Consiglio nazionale dei commercialisti.

[red. p.p.]

LE STIME DELLA CNA

Perdita di 50 miliardi di euro nel 2023 e stop agli interventi per la messa in sicurezza degli edifici